

CONTRO LA STRATEGIA RUSSA

Il cibo è un'arma geopolitica Per tutelare i poveri è necessario lo "ius cibi"

ANDREA SEGRÈ

agronomo ed economista

Che la Russia avrebbe usato il cibo come arma geopolitica era ben evidente all'indomani dell'attacco all'Ucraina, lo scorso 24 febbraio. I mercati di grano, mais, olio di semi, fertilizzanti passano per quello snodo. I missili sui silos, l'incendio dei campi seminati, il furto di trattori e mietitrebbie, i bombardamenti che rilasciano uranio impoverito e altri metalli sui campi agricoli ci hanno ricordato l'*holodomor*, la grande carestia indotta negli anni Trenta da Stalin per combattere i kulaki, i contadini ricchi. Il 31 luglio scorso è stato il turno di Olesky Vadaruskyi, il magnate del grano ucraino ucciso dai missili russi alla vigilia dell'accordo con la Turchia e l'Onu per sbloccare il trasporto via mare dei cereali stoccati da oltre cinque mesi nei porti: 60 milioni di persone a rischio insicurezza alimentare, sommando Ucraina e altri 50 paesi in via di sviluppo dipendenti dal grano proveniente da quelle aree. Eppure, proprio quella prima nave cargo simbolo, la Razoni salpata dal porto di Odessa il 1° agosto, dopo un lungo vagare è arrivata a scaricare il suo prezioso carico guarda caso al porto di Tartous in Siria. Siria che ha riconosciuto le regioni separatiste di Donesk e Luhansk, e che pure l'Ucraina accusa di aver sottratto precedentemente 150mila tonnellate di grano. Ma c'è dell'altro. I paesi africani, quelli che più dipendono dalle importazioni di grano, hanno mantenuto, non a caso, la neutralità rispetto al conflitto in corso e sono anche quelli dove il *land grabbing*, l'accaparramento di terre fertili a scapito delle comunità locali, è più inteso da parte della Russia e della Cina, tradizionalmente molto attive in questo contesto.

Una crisi già annunciata

A sei mesi dall'inizio del conflitto sembra chiaro che la Russia punti anche sulla crisi alimentare globale,

l'inflazione alimentare sta colpendo duro le classi meno abbienti, per destabilizzare i paesi occidentali. In realtà, i "fondamentali" della crisi alimentare globale erano presenti ben prima del 24 febbraio. Il conflitto, con una turbolenza senza precedenti sui prezzi delle materie prime agricole, è solo uno dei fattori che ha innescato la tempesta perfetta in un quadro globale già molto compromesso dagli effetti della pandemia, dal riscaldamento globale e gli eventi estremi, dall'incremento dei costi energetici, delle speculazioni. Fra gli altri un effetto, drammatico, si legge nei numeri crescenti della povertà alimentare: solo in Italia oltre cinque milioni di persone. Questa situazione ha dato una forte spinta, anche nel nostro paese, al sovranismo alimentare e all'autarchia agricola portando una visione strettamente locale, totalmente slegata dalla realtà. L'esempio della pasta chiarisce la questione. Gran parte del grano duro che serve per la pasta made in Italy viene importato, il 44 per cento nel 2021, essenzialmente per due ragioni principali: non se ne produce abbastanza ma anche perché talvolta quello di importazione è di maggiore qualità. Con i livelli di consumo domestico attuali e di esportazioni non potremo mai essere autosufficienti. Se è vero che le crisi sono sempre buone occasioni per cambiare qualcosa, allora abbiamo bisogno più che mai di un atto forte, definitivo dal quale ripartire che richiama proprio la povertà alimentare.

Cittadinanza alimentare

Riconoscere la cittadinanza alimentare, lo *ius cibi*: il diritto a un'alimentazione adeguata, sufficiente, sana, sostenibile, culturalmente accettabile. Mangiare, oltre a soddisfare un bisogno primario e fondamentale, è infatti un atto multiplo: politico, economico, sociale, ambientale, nutrizionale, salutare. Come fare? Cominciamo dal locale, dagli statuti dei nostri comuni. Cominciamo dal basso facendo partecipare tutti i cittadini a iniziative e progetti, li chiamerei tavoli, che rendano possibile un'alimentazione sana e sostenibile per tutti: dal contrasto allo spreco alimentare (un



dovere) all'adozione di diete adatte a diverse esigenze (un diritto). In mezzo troviamo i programmi di educazione alimentare a partire dai più piccoli, lo sviluppo di filiere alimentari più corte e forme di distribuzione che leghino gli agricoltori ai consumatori senza per questo disconoscere altre filiere o distribuzioni più lunghe: ma sapendo riconoscerle in modo da distinguere il sovranismo dalla sovranità alimentare, l'autarchia dallo scambio fra comunità, il chiudersi in sé stessi o l'aprirsi agli altri, alle diversità anche alimentari. Questo ci aiuterà non solo a promuovere una giustizia alimentare ma anche a spuntare l'arma geopolitica del cibo.

Andrea Segrè oggi terrà una lezione allo Sponz Fest, ideato a diretto da Vinicio Capossela. Il suo intervento, dal titolo "Dallo spreco allo ius cibi: verso la cittadinanza alimentare", è in programma alle ore 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA